

Sch 7

A

GIACINTO NAMIAS

PER INGEGNO E DOTTRINA AMMIREVOLE

NEL GIORNO CHE DEL MEDICO ALLORO SI ADORNA

QUESTA LETTERA INTITOLA

L'AMICO ESULTANTE

GAETANO PODESTA'.

Inopem solatur et ægrum.

Hor. Epist. I. Lib. 1.



Abbenchè tanto utili ed ammirevoli sieno le produzioni dello spirito umano dai più remoti secoli d'Oriente al nostro decimo nono che vuolsi il passo più gigantesco della ragione, tuttavolta le verità inerti, e gli errori dalle costumanze comportati, o dalla malvagità, furono non di rado i frutti di questo albero della scienza che l'Autore della Genesi proibiva all'uomo, perchè temeva non tornassero a danno dell'inaccorto coltivatore.

Il modo quindi con cui si se' ricco il mortale della facoltà intellettuale fu simboleggiato da tutte le religioni, che sono il linguaggio della saggezza, ben altrimenti qual dono della Divinità, come una violenza da questo essere praticata verso il Creatore, o col rapire una fiamella al Sole, o collo staccare dall'arbore celeste il divietato frutto. Mirabile divinazione con cui si profetizzò al genere umano che fra la coorte dei mali si mostreria tratto tratto la verità. Ma la gloria della nostra specie, il potente mezzo alla felicità, riposa nel viscere della compassione, perchè l'organo del pensiero è da porsi in non cale, ove non sia da quello dell'amore informato. La virtù non essendo perciò che il desiderio dell'altrui ben essere donde il nostro deriva, manca al fine della vita sociale chi la dimentica, e in ogni missione è spregevole chi innalza lo spirito sulle rovine del cuore.

L'arte medica destinata a ricomporre dal disordine l'animale economia, è per suo fine santissima. Ma sia peccato della umana condizione, o stranezza speciale di questa scienza, vero è che in taluni dei suoi ministri allargando il cuore nelle calamità va gradatamente spogliandolo di quella tenerezza che è il più deciso stimolo alla beneficenza. L'età giovanile, che è l'era della pronta pietà perchè sovra non corse la esperienza delle volgari scelleratezze, si conduce per loro negli alberghi delle più miserabili infermità ove il guajo del dolente che arriva in sulle prime il cuore, fatto diuturno si rista nell'orecchio, e li francheggia sotto l'usbergo di una fortezza che li rende bene spesso insensibili.

E poichè si forma la vita dalla serie delle contratte abitudini, quella cordiale indifferenza pei mali fisici, facilmente si diffonde alle sventure morali, e la quasi organica necessità di reprimere il palpito della misericordia onde più forte educarsi lo spirito, mena talun d'ordinario a dimenticare il naturale precetto di ricusare in mercede l'obolo del mendico, e di tergere la lagrima al sofferente.

A siffatti custodi dell'arte salutare la pietà è un meccanismo che sta allo starsi della molla motrice, che è l'interesse. Ma la vera sapienza non disdegna l'abituato del povero, e i sospiri del pusillanime, perchè in suo cospetto come in quello di Dio ogni vita ha valore, e sente non doversi agevolare la dipartita da questo mondo anche ai dimenticati dalla fortuna. Tre e quattro volte infelice chi spiando nel guardo medico il proprio destino ode al cuore chiudersi ogni speranza, quasi avere non possa mestier di conforto chi non ha mezzi per comperarselo! Teco io vidi, ottimo amico, una madre che nel soggiorno degli infermi disco-

priva ad una colonia di giovani circostanti insanabile malore. Il Maestro e gli alunni manipolata la vittima, recate in una le molte parole, preconizzarono il martirio senza consultare quel volto, che il cumulo delle miserie avea dipinto della peggior di ogni morte, di quella che preceduta dalle ambascie della certezza, faceva antivedere alla misera nella propria disfatta la rovina estrema di una lacera famiglia. Queste orribili scene di cui fannosi talvolta teatro le sale dei malati al pubblico insegnamento temperano bensì gli animi ad eroica fermezza, ma bistrattano l'umanità, ed inviliscono l'arte che apprende di sollevarla.

Il vero onore del medico è quello di guidare per le vie meno penose a salvamento l'infermo, e di giammai rapire a speranza anche lui che mette l'anelito dell'agonia. L'apportare consolazione è il ministero angelico di quello, che nelle varie fasi della vita viene richiesto di provvedere all'altrui salute o minacciata, o perduta.

Interprete degli amorosi dolori che parlano l'esistenza di una donzella, compagno del giuoco infantile al bambolo che ricusa la medicina, grave al magistrato, religioso alla madre, probo a tutti, ride e pensa, si duole e perdona e veste dovunque la maestà del filosofo nelle case del delitto, in quelle dell'espiazione, nel monastero, alla corte. Non v'ha ornamento di cuore e di spirito che possa dal medico abbandonarsi senza peccato di lesa umanità. Ond'è che il patriarca di questa dottrina, il savio di Coe muovea querela ai suoi dì, riboccasse la Grecia di tanti medici che smentivano il loro carattere, perchè o vilmente mercenari, o dotti vanitosi, o feroci operatori il voto tradivano di società a cui mandavansi di sollevare i giacenti.

Se dopo tanto volger di secoli le avidità del gua-

dagno, gli scandali del parteggiare, le ruvidezze cerusiche, il disprezzo della povertà affettino ancora questa repubblica in alcuni suoi membri, non è a me convenevole il giudicare. Nè starmi voglio alle vedette col Ginevrino Platone per rivelare le iniquità degli uomini onde crescermi noia della vita quaggiù. Ma ove per avventura, o Giacinto, codesta lettera si leggesse per taluno di quelli che non si ebbero in sorte pari a te la somma delle qualità la dolcezza dell'animo, sarei felice di aver gettato un pensiero istantaneo sulla loro condotta, e sul desiderio di tutti i buoni. Sarei felice di ricordargli che il medico onde si onora la professione è quello appunto lineato da Ippocrate di maschio sapere, di esatta probità ed esperienza, quello che a tutti accorre egualmente, ode i lagni, tollera le impazienze, inspira la fiducia atta sola talvolta ad allentare la malattia, che non guerreggia i suoi fratelli, ma li richiede di consiglio o li aiuta, quello infine che modesto della vittoria, nelle perdite si consola di avere alleviate le sofferenze e col velo della speranza nasconde la morte al malato. Sarei felice di ricordargli che in questo secolo di eminente filantropia in cui si emendano le disuguaglianze della fortuna colla virtù, le ingiustizie del caso colla onnipotenza della ragione, in cui la politica mette a disamina il vantaggio di tutti, e le arti belle a vicenda hanno voce di sentimento, in questo secolo è maledetto ciò che non giova, quindi fatto più necessario e più sacro il medico di Ippocrate, più abbominevole si presenta chi ridendosi di quei precetti insulta ai giorni dell'umanità e della scienza.

Per questa solennità giustamente dovuta ai tuoi pregi, o Giacinto, parrà fuor di proposito che io ti mostrassi alcun poco il rovescio del quadro rappresentante la gloria medica; ma perchè gli interessi dei miseri

furono sempre, e vieppiù sono per essere la causa alla quale tu sei devoto, mi persuasi di farti questa epistolare parola. Abbila ancora come suono di lode amichevole, poichè il bel numero tu pur componi dei forti, che alla palestra della misericordia, e della sapienza recano un cuore compassionevole, ed uno spirito illuminato.

1507.11.16

VICENZA 1833.

Dalla Tipografia Tremeschin.



